

FORMA E IMMAGINI DEL ΠΑΙΔΙΚΟΝ ΤΕΟΓΝΙΔΕΟ
(THEOGN. 1283-94)

Alcuni studi recenti, a proposito di specializzazione di lessico nella sfera erotica, hanno chiamato in causa, tra gli altri, come testo pertinente, l'elegia col paragone mitico di Atalanta con cui, nel secondo libro del *corpus* teognideo, l'έραστής aristocratico richiede allo sfuggente efebo la dovuta corrispondenza alla sua offerta amorosa¹:

1283-94 ὦ παῖ, μή μ' ἀδίκει — ἔτι σοι κακτα>θύμιος εἶναι
βούλομαι — εὐφροσύνη τοῦτο συνεῖς ἀγαθῇ.
οὐ γάρ τοί με δόλω παρελεύσεαι οὐδ' ἀπατήσεις·
νικήσας γὰρ ἔχεις τὸ πλεόν ἐξοπίσω,
ἀλλὰ σ' ἐγὼ τρώσω φεύγοντά με, ὥς ποτέ φασιν
Ἰασίου κούρην, παρθένον Ἰασίην,
ὠραίην περ ἐοῦσαν ἀναινομένην γάμον ἀνδρῶν
φεύγειν· ζωσαμένη δ' ἔργ' ἀτέλεστα τέλει
πατρός νοσφισθεῖσα δόμων ξανθῇ Ἀταλάντῃ·
ῥῆχτο δ' ὑψηλὰς εἰς κορυφὰς ὀρέων
φεύγουσ' ἡμερόεντα γάμον, χρυσῆς Ἀφροδίτης
δῶρα· τέλος δ' ἔγνω καὶ μάλ' ἀναινομένη.

L'inizio dell'elegia, ὦ παῖ, μή μ' ἀδίκει, parallelo agli inizi imperativi della precettistica più generica, propone, com'è stato giustamente osservato, un limpido esempio di ἀδικέω come nodo semantico di una concezione in qualche modo giuridica del rapporto erotico, basata sulla reciprocità del sentimento, così come appare già codificata in maniera esplicita nella preghiera saffica ad Afrodite (1 L.-P.), di cui è motivo

¹ B. GENTILI, *Il « letto insaziato » di Medea e il tema dell' « adikia » a livello amoroso nei lirici (Saffo, Teognide) e nella Medea di Euripide*, « SCO » 21, 1972, 60-72, spec. 63 sg.; M. G. BONANNO, *Osservazioni sul tema della « giusta » reciprocità amorosa da Saffo ai comici*, « QUCC » 16, 1973, 110-120, spec. 110 sg.

chiave². La somiglianza, data anche la presenza di altri casi di coincidenza non solo lessicale tra Saffo e Teognide³, ha portato all'istituzione di un confronto più minuto con risultati che meritano di essere ripresi in considerazione. La simmetria tra Theogn. 1283-94 e l'ode saffica consisterebbe in una rappresentazione completa del ciclo di reciprocità, dall'inadempnienza iniziale di un partner (ἀδικία) all'inevitabile coinvolgimento nel rapporto: Sapph. 1,20 ἀδικήει, 21 παρέως διώξει . . . , 24 κῶλυ ἐθέλοισα ~ Theogn. 1283 ἀδίκει, 1294 τέλος δ' ἔγνω . . . ἀναινομένη, e, in questi termini, i ruoli dei due componimenti potrebbero ben essere quelli di modello e ripresa intenzionale⁴.

Ma un discorso del genere presuppone che si sia risolto anche per altre vie e senza approssimazioni il problema dell'unità compositiva di 1283-94, problema che a me pare non tanto riaperto quanto realmente inaugurato da una breve nota d'apparato di West nella recente edizione dei *Theognidea*, ora più ampiamente illustrata in due pagine degli *Studies in Greek Elegy and Iambus* (Berlin 1974, 165-67). Prese di posizione anteriori in proposito si potrebbero tacere e meritano un richiamo, se mai, solo come storia di cattiva filologia. Auguste Couat aveva parlato di accostamento artificioso di un preambolo di natura pederotica (1283-86) e di un'elegia mitologica «d'un bon poète», ma praticamente redigendo una semplice impressione di lettura⁵, e Hudson-Williams, cercando appigli più concreti nel testo ma appannando una volta tanto la buona qualità del suo commento, non andò oltre un'insignificante messa in rilievo dell'assenza di dieresi bucolica nella parte mitologica come lui la sezionava (1288-94), contro i due casi (1285, 1287) del παιδικόν⁶.

A rilievi così fragili si è risposto interpretando la presunta dicotomia tra enunciato personale e parallelo mitico proprio come buona realizzazione di uno schema strutturante tipico di poesia greca arcaica, e soprattutto sottolineando il valore connettivo della distribuzione della

² G. A. PRIVITERA, *La rete di Afrodite. Ricerche sulla prima ode di Saffo*, «QUCC» 4, 1967, 39, 52. Niente più che un accenno in M. GAGARIN, *Dike in archaic Greek Thought*, «Cl. Phil.» 69, 1974, 186-97.

³ Vd. per es. G. LANATA, *Sul linguaggio amoroso di Saffo*, «QUCC» 2, 1966, 63-79, passim.

⁴ M. G. BONANNO, *art. cit.*, 110 sg.

⁵ *Le second livre d'élégies attribué à Théognis*, «Ann. Fac. Lettres Bordeaux» 1883, 263. Che si tratti di un'osservazione superficiale è chiaro dai termini curiosamente contraddittori in cui Couat si esprime: «la composition de cette pièce est assez heureuse... il semble que les vers 1287-94 ne soient pas du même auteur que le quatrain confus et embarrassé qui précède».

⁶ *The Elegies of Theognis*, London 1910, ad 1283. La critica in GENTILI, *art. cit.*, 64, n. 14.

parola tematica φεύγειν, su cui poggerrebbe il piano di comparazione tra il παῖς e Atalanta, che, dalla 'testa di ponte' di 1287 (φεύγοντα) si ripercuoterebbe opportunamente nel φεύγειν di 1290 e φεύγουσ(α) di 1293⁷. Il meccanismo apparentemente funziona, ma non tanto, direi, da autorizzare un completo silenzio sull'interessante suggerimento di West che, a dispetto di talune simmetrie, ha isolato nel v. 1287 un aggancio ad un momento del mito del tutto indipendente da ciò che segue, ben appropriato al motivo pederotico, e che mette a nudo, questa volta in termini concreti, l'origine composita dell'elegia:

ἀλλά σ' ἐγὼ τρώσω φεύγοντά με, ὥς ποτέ φασιν || Ἰασίου
κούρην...

prior poeta sese Atalantae comparat quae procos fugientes telo vulnerabat (Hyg. fab. 185); *hoc alter male comprehendens invertit*⁸. Il v. 1287 ha dunque un valore illustrativo conciso ma completo e rinvia, col felice accostamento di due verbi, alla ben nota gara di corsa che poteva già essere nel *Catalogo* esiodeo (vd. fr. 73 M.-W.)⁹ e che comunque era comune sia al ramo beotico che a quello arcadico del mito, in cui i partecipanti-pretendenti, pur partendo con vantaggio, venivano poi raggiunti e colpiti di lancia da Atalanta inseguitrice. Oltre che in Igino il racconto è in Apollodoro 3, 9, 2: ἀνευροῦσα δὲ ὕστερον τοὺς γονέας, ὥς ὁ πατὴρ γαμεῖν αὐτὴν ἐπειθεν, ἀπιοῦσα εἰς σταδιαῖον τόπον καὶ πῆξασα μέσον σκόλοπα τρίπηχυν ἐντεῦθεν τῶν μνηστευομένων τοὺς δρόμους προιεῖσα ἐτρόχαζε καθωπλισμένη. καὶ καταληφθέντι μὲν αὐτοῦ θάνατος, μὴ καταληφθέντι δὲ γάμος. ἥδη δὲ πολλῶν ἀπολομένων Μειλανίων αὐτῆς ἐρασθεῖς ἦκεν ἐπὶ τὸν δρόμον κτλ. I due estremi tra i quali, nella versione completa del mito, questo momento cronologicamente si inserisce, e cioè il periodo di solitudine verginale e l'epilogo con le nozze¹⁰, riaprono nell'elegia teognidea il momento paradigmatico con un'oleografia narrativa che non poteva appartenere alla redazione originaria del παιδικόν. La fetta del mito di Atalanta che l'ἐραστής taglia come interferenza favolistica della sua richiesta di δίκαιος νόμος in amore è solo quella che gli può rendere per immagini, come meglio si vedrà più oltre, la sua eventuale

⁷ B. GENTILI, *art. cit.*, 63 sg.

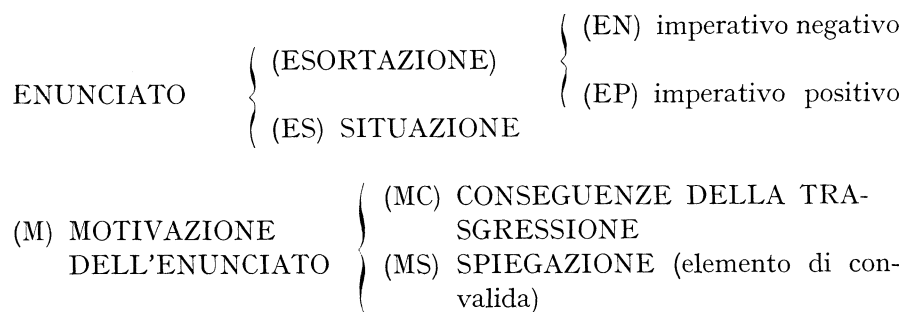
⁸ *Iambi et Elegi Graeci*, I, Oxford 1971, *ad loc.*

⁹ Interessanti le coincidenze tra la seconda parte della nostra elegia e il frammento esiodeo: ποδώκης δὲ Ἰατῶν Ἀταλάντῃ ... πρὸς ἀνθρώπων ἀπαναίνετο φύλον ὁμιλῆν ἀνδρῶν ἐλπομένη φεύγειν γάμον..., che possono far pensare a dipendenza diretta o a fonte comune. Tra l'altro il ποδώκης presuppone il mito della corsa, sia pure non necessariamente nel contesto.

¹⁰ Sulla figura di Atalanta in generale vd. IMMERWAHR, *De Atalanta*, diss. Berlin 1885; ESCHER, *R. E.* 2, 1896, coll. 1890-94; ROSCHER, *Ausf. Lex. der griech. u. röm. Mythol.*, I, col. 664 sgg.

vendetta per l'inosservanza dell'efebo. E sarebbe coincidenza singolare che, in un contesto in cui si ricorra ad Atalanta, si dovesse valutare l'immagine $\tau\iota\tau\rho\acute{\omega}\sigma\kappa\epsilon\iota\nu\ \tau\acute{\omicron}\nu\ \phi\epsilon\acute{\upsilon}\gamma\omicron\nu\tau\alpha$ semplicemente come casuale accostamento di una metafora erotica ($\tau\iota\tau\rho\acute{\omega}\sigma\kappa\omega$ = «faccio innamorare»), peraltro neppure tanto diffusa in età arcaica (si può citare per affinità Anacr. 413 P. = 25 Gent. μ' ἔρωσ ἔκοψεν, ma paralleli precisi sarebbero Eur. *Hipp.* 392 ἐπεὶ μ' ἔρωσ ἔτρωσεν, Xen. *Mem.* 1, 3, 13 οἱ καλοὶ $\tau\iota\tau\rho\acute{\omega}\sigma\kappa\omicron\upsilon\sigma\iota\nu$) e di una parola 'tematica', come si deve presupporre in chi sostiene l'unità dell'elegia. Ma l'autonomia della prima sezione e l'autosufficienza dello spessore mitico del v. 1287 si può confermare per altre vie, e la parte pederotica ne risulterà tra l'altro rivalutata contro la condanna dei primi separatisti ¹¹.

Lo schema formale di 1283-88 realizza una categoria ben precisa del $\pi\alpha\iota\delta\iota\kappa\acute{\omicron}\nu$ parenetico. Prescindendo, per congruenza di confronto, dai precetti solo distichici e da quelle elegie che non sono costruite come allocuzione diretta al $\pi\alpha\acute{\iota}\varsigma$, vediamo che alcuni componimenti sono realizzati, con minime deviazioni e opportuna elasticità, secondo una sequenza di montaggio che descriverei in questo modo ¹²:



¹¹ A. COUAT, *loc. cit.*; HUDSON-WILLIAMS, *loc. cit.*: «from 1288 to the end we have a very beautiful and carefully arranged poem; what precedes is mere rubbish, and was written to supply the required paederastic introduction to the story of Atalanta ».

¹² Ad uno schema del genere è riconducibile anche un buon numero di elegie della parenesi generica: 73-74, 101-104, 129-30, 145-48, 155-58, 159-60, 283-288, 323-28, ecc., come alternativa ad esempio dello schema con enunciato antitetico positivo-negativo o viceversa (69-72, 113-14, ecc.), che è invece assente nelle pederotiche, o di quello col solo enunciato, molto più frequente e per lo più distichico (77-78, 79-82, 83-86, 115-16, 117-18, 143-44, 165-66, ecc.). Talora la disposizione dei due momenti è più elaborata, ad esempio 467-74 si articola in 4 E (due distici) + M (472), poi di nuovo E + M (473 + 474). La differenza tra parenetiche generiche e pederotiche è riscontrabile nel contenuto della sezione M che nelle prime 'spiega', per lo più apponendo massime di portata generale, nelle seconde 'convalida' con richiami a situazioni specifiche, personali, del rapporto erotico.

In questo quadro va ad iscriversi per esempio (salvo il ritorno finale ad una forma iussiva, ξυνίει) 1238a-40:

μήποτε τὸν παρεόντα μεθίεις φίλον ἄλλον ἐρεύνᾳ
 δειλῶν ἀνθρώπων ῥήμασι πειθόμενος.
 πολλάκι τοι παρ' ἐμοὶ κατὰ σοῦ λέξουσιν μάταια
 καὶ παρὰ σοὶ κατ' ἐμοῦ· τῶν δὲ σὺ μὴ ξυνίει.

Questa sezione a torto è stata talora scomposta in due distici indipendenti¹³. Qui il secondo distico (M) non tanto convalida sul piano della 'verità del messaggio' l'enunciato parenetico, come avviene per molte elegie del libro primo, quanto lo giustifica correlandolo ad una situazione concreta; diciamo meglio che ne motiva l'opportunità, ma insomma la funzione autenticante resta la stessa.

Più esatta l'aderenza di un altro esempio, 1279-82:

οὐκ ἐθέλω σε κακῶς ἔρδειν, οὐδ' εἴ μοι ἄμεινον
 πρὸς θεῶν ἀθανάτων ἔσσεται, ὃ καλὲ παῖ.
 οὐ γὰρ ἄμαρτωλαῖσιν ἐπὶ σμικραῖσι κάθημαι,
 τῶν δὲ καλῶν παίδων †ουτοσετουτ' ἀδικων†.

La formula per simboleggiarlo sarà $ES + MS^1 + MS^2$, con uno sdoppiamento del secondo distico rispettivamente in una motivazione di ordine personale e, per quanto si capisce nonostante il *locus desperatus*, in una massima di portata generale.

Ancora, 1295-98:

ὃ παῖ, μή με κακοῖσιν ἐν ἄλγεσι θυμὸν ὀρίνης,
 μηδέ με σὴ φιλότης δώματα Περσεφόνης

¹³ È diviso di nuovo nell'edizione di West, ma a favore dell'unità si può osservare che: 1) λέξουσιν (1239) avrebbe un soggetto nei δειλοὶ ἄνθρωποι di 1238b e sarebbe ben correlato col ῥήμασι dello stesso verso; 2) proprio le γνώμαι introdotte dal μήποτε (EN) non si fermano quasi mai al solo momento della parenesi negativa, ma continuano col momento positivo (vd. esempi nella nota precedente), o comunque con una riflessione di convalida (MS) (es. 323 sg.). Nel nostro caso l'alternarsi dei due momenti è ben messo in rilievo dall'antitesi μήποτε ... πολλάκι, che è appunto una delle correlazioni più usuali (per πολλάκι introduttivo della sezione M vd. 128, 137, 402, ecc.), cui si può accostare il tipo μήποτε ... πολλοὶ τοι 963-65. Per τοι tipico dell'introduzione dell'enunciato positivo (nel nostro caso introduce M) oltre che come *Anfangspartikel* (J. KROLL, *Theognis-Interpretationen*, « Phil. » Supplbd. 29, 1936, 95 n. 258, PERETTI, *Teognide nella tradizione gnomologica*, Pisa 1953, 36 e n. 2) vd. DENNISTON, *Greek Particles*, 542 sg. e cf. per es. 155-58. Ovviamente questo non vuole dire che 1238a-40 rappresenti un originale integro da cui sia stato isolato 1151-52 (= A.P. 10,40, anon.): potrebbe invece essere un caso di riuso con ampliamento.

οἴχεται προφέρουσα· θεῶν δ' ἐποπίζεο μῆνιν
βάξιν τ' ἀνθρώπων, ἥπια νωσάμενος.

Il secondo imperativo (1297 θεῶν δ' ἐποπίζεο μῆνιν...) è la 'motivazione', in forma indiretta, dell'enunciato iniziale (EN), ne garantisce la validità in termini di conseguenze negative (la μῆνις θεῶν e la βάξις ἀνθρώπων). E un'identica ossatura essenziale, sia pure variata da una maggiore articolazione, si ritrova in 1299-1304:

ὦ παῖ, μέχρι τίνος με προφεύξαι; ὥς σε διώκων
δίζημι· ἀλλὰ τί μοι τέρμα γένοιτο κιχεῖν
†θησοιγῆ· σὺ δὲ μάργον ἔχων καὶ ἀγήνορα θυμόν
φεύγεις ἱκτίου σχέτλιον ἦθος ἔχων.
ἀλλ' ἐπίμεινον, ἐμοὶ δὲ δίδου χάριν· οὐκέτι δηρόν
ἔξεις Κυπρογενοῦς δῶρον ἰοστεφάνου.

L' 'enunciato' compare come somma delle due possibilità, e cioè 'situazione' (diniego dell'ἐρώμενος, due distici) + 'esortazione' (EP, ἀλλ' ἐπίμεινον...); infine la 'motivazione' con una considerazione in forma indiretta delle conseguenze della trasgressione dell'invito (οὐκέτι δηρόν...), dunque ES (1299-1302) + EP + MS (1303-1304). Tra l'altro il ritorno alla forma iussiva in 1303 è un buon parallelo dello stesso ritorno notato per il v. 1240.

Torniamo ora alla sezione pederotica dell'elegia di Atalanta così com'è isolabile dopo West. Si apre con un enunciato in forma di comando negativo, μή μ' ἀδικεῖ, con un verbo, come s'è detto, che in questa orbita lessicale assume una colorazione precisa. Segue un raro esempio di parentetica, senza il tipico γάρ o congiunzione affine¹⁴, con una prima funzione illustrativa dell'esortazione, ed una versione risemantizzata di quello che altrove è il rituale invito all'attenzione, alla tesauroizzazione dell'ammonimento, εὐφροσύνη τοῦτο συνεῖς ἀγαθῇ. Quanto a quest'ultima espressione, non mi pare convincente l'innovatrice proposta di West che, abolendo la parentetica, riferisce συνεῖς non al destinatario ma all'ἐραστῆς in stretta correlazione con βούλομαι: «I still want to be friends; *this discovery* (viz. your infidelity) *has not destroyed my euphrosyne*»¹⁵. Un senso di questo tipo si può sostenere solo privilegiando — ma non se ne vede il motivo — i paralleli interni di εὐφροσύνη come significante la «happiness of the lover-poet» (1256, 1324),

¹⁴ Vd. invece 1311 καὶ γὰρ σε διώκω, e cf. E. SCHWYZER, *Die Parenthese im engern und im weitern Sinne*, «Abh. d. Preuss. Ak. Wiss.» 6, 1939, 16.

¹⁵ *Studies, cit.*, 165. Il corsivo, qui e nelle altre citazioni, è mio.

contro quelli del τοῦτο συνείς detto del παῖς, che lo stesso West è costretto ad elencare (1237, 1306, 1322). E non vedo perché per il senso di εὐφροσύνη (termine tutt'altro che univoco) non si possa uscire dai binari del confronto interno, indagando invece nel senso della situazione contestuale. Il significato corrente di εὐφροσύνη si definisce bene in termini negativi già in Omero come «Sorgenfreier Zustand der φρήν»¹⁶, e nel nostro caso ci sarebbe, se mai, un lieve slittamento semantico (non capito da chi come Bergk, ἐπιφροσύνη, o Ahrens, εὖ φρενὶ σῇ, tentava soluzioni testuali) che si comprende bene guardando all'intercambiabilità degli aggettivi εὐφρων-σώφρων com'è ad esempio in Alcm. 1,36 P.¹⁷ o esplicitamente in Plat. Prot. 333d τὸ δὲ σωφρονεῖν λέγεις εὐφρονεῖν, o anche l'εὐφρόνως λέγεις di Aesch. Ag. 351 che Fraenkel rende «with understanding». εὐφροσύνη dunque come conflazione di serenità (che permette l'esatto recepimento del messaggio) e di buon senso, equità di giudizio. Nel nostro contesto a questo valore porta anche l'aggettivo ἀγαθή, che implica appunto un ben pertinente giudizio di validità etica. Ma alla traduzione di West, oltre alla rarità del τοῦτο come anaforico di un fatto extracontestuale, si può ancora obiettare la decomposizione dello schema espressivo fatto di esortazione + (οὐ) γάρ τοι esplicativo, già codificato in Omero (Il. 10,249-50 Τυδεΐδῃ, μήτ' ἄρ με μάλ' αἴνεε μήτε τι νείκει· || εἰδῶσι γάρ τοι...; 21,288-89 Πηλεΐδῃ, μήτ' ἄρ τι λίην τρέε μήτε τι τάρβει· || τοίω γάρ τοι...; 24,181-82 μηδὲ τί τοι θάνατος μελέτω... || τοῖος γάρ τοι...; Od. 19,583-85 ὃ γύναι... || μηκέτι νῦν ἀνάβαλλε... || πρὶν γάρ τοι...): nel nostro passo il v. 1285, introdotto dall'οὐ γάρ τοι, aderisce al μή μ' ἀδίκει iniziale e non al συνείς, come invece risulta dalla traduzione di West («...has not destroyed my εὐφροσύνη because you cannot get the better of me by deception»).

Il secondo e terzo distico danno la motivazione dell'enunciato, motivazione che si snoda secondo l'opposizione tipica 'negativo-positivo' (οὐ γάρ... ἀλλά...), a sua volta rappresentata come correlazione antitetica 'destinatore-destinatario'. La risposta del poeta all'eventuale trasgressione, la motivazione dell'enunciato che completa lo schema formale, è vista attraverso una sovrimpressione dell'evento mitico, il quale appunto deve avere senso autonomo ed incisivo in un aspetto che sia correlato, come rappresentazione particolarmente visiva, all'agire dell'ἔρως τῆς. L'oggetto dell'efficacia espressiva ottenuta col *flash* mi-

¹⁶ Vd. LATACZ, *Zum Wortfeld «Freude» in der Sprache Homers*, Heidelberg 1966, 164.

¹⁷ M. TREU, *Von Homer zur Lyrik*, München 1968^a, 260.

tico deve essere il messaggio, la vendetta ¹⁸ presentata come restauratrice di equilibrio — e qui anticipo una conclusione — nel caso di inosservanza del precetto, e non tanto il φεύγειν dell'efebo.

L'esaurimento dello schema col verso 1288, e la coerenza delle altre parti, è una buona risposta del testo all'esigenza verso cui indirizzava l'aporia rilevata da West, a favore cioè dell'indipendenza di 1283-88 dal ritaglio con Atalanta ἀναινομένη γάμον. Quest'ultimo infatti autenticherebbe in maniera del tutto inopportuna un comportamento dell'efebo che è già superato nel momento in cui l'elegia, nell'ambito dello schema tipico in cui rientra, passa alla 'risposta' del poeta.

Ma il rinvio di σ' ἐγὼ τρώσω φεύγοντά με alla nota corsa nuziale e la precisa strutturazione *ad hoc* della sezione pederotica, che si offrirà come ulteriore indizio della estraneità della digressione mitologica che segue, risulterà chiara attraverso un'esegesi del contesto più minuta di quella che fino ad oggi si poteva leggere nei brevi commenti.

Sul piano denotativo il v. 1285 non presenta oscurità. Il senso resta lo stesso comunque si risolva il problema testuale che solleva l'ἀπατήσης del codice. Si può dire incidentalmente che l'alternativa alla correzione di Bekker (ἀπατήσεις), e cioè l'ἀπάτησι di Hartung, nonostante la forma plurale ¹⁹, avrebbe buoni paralleli della fissazione del nesso in Hdt. 1,69,2 ἄνευ δόλου καὶ ἀπάτης, e Soph. *Phil.* 1228 ἀπάταισιν αἰσχροῖς ἄνδρα καὶ δόλοισι ἐλών, ma non vanno dimenticati precedenti finali di esametro come Hes. *op.* 462 . . . οὐ σ' ἀπατήσει, *Th.* 889 δόλῳ φρένας ἐξαπατήσας e l'apolloniano οὐδ' ἀπατήσω (3,152), realizzati col verbo e non col sostantivo e che riterrei decisivi (cf. anche Aristoph. *rax* 1099 φράζω δὴ μὴ πῶς σε δόλῳ φρένας ἐξαπατήσας || ἱκτῖνος μάρψῃ. Il poeta dice dunque «non la farai franca nell'inganno» (cfr. LSJ s.v. παρέρχομαι II, 1), ma i termini in cui l'avviso è realizzato si prestano ad un'osservazione che può essere d'aiuto per risolvere il problema di 1287, che è poi il verso chiave per sostenere l'ipotesi antiunitaria di West.

παρέρχομαι in un contesto come questo, è immagine («spero nella corsa») il cui 'veicolo' ²⁰, adeguatamente attestato in senso

¹⁸ Questo mi pare il contenuto metaforico più adeguato al contesto. Un senso osceno esclude anche WEST, *Studies*, cit., 166.

¹⁹ Il plurale non farebbe difficoltà perché, com'è noto, con gli astratti è stilema di stampo omerico (P. CHANTRAINE, *Gramm. hom.*, II 31 sg., ma soprattutto K. WITTE, *Singular und Plural*, Leipzig 1907, 33 sgg.), ben testimoniato anche all'interno della silloge: 225 κακοκερδήσιν, 226 δολοπλοκίαι, 1189 δυσφροσύνας, 1271 μαργοσύνης,, 1324 εὐφροσύνας.

²⁰ Adotto, per le due componenti dell'immagine, *vehicle* e *tenor*, la terminologia di I. A. RICHARDS, *The Philosophy of Rhetoric*, Oxford 1936, 96.

proprio (*Il.* 23,345 οὐκ ἔσθ' ὅς κέ σ' ἔλῃσι μετ' ἄλμενος οὐδὲ παρ' ἑλθῆ, Demosth. 61,28 τοὺς διηυτυχηκότας τῶν ἀνταγωνιστῶν παρ' ἑλθῆς, ecc.), è inerente al mondo agonale. L'uso traslato di questo valore di *παρέρχομαι* è già in Omero, ad esempio nelle parole con cui Agamemnone, in *Il.* 1,131 sg., minaccia Achille che gli promette ricompensa per la cessione di Criseide, μὴ δὴ οὕτως . . . || κλέπτε νόω, ἐπεὶ οὐ παρ' ἐλύσει οὐδέ με πείσεις (*παρελεύσειαι* «eigentlich im Lauf überholen, hier überlisten» Ameis-Hentze-Cauer, *ad loc.*), e il fenomeno non è sfuggito allo scoliasta: ἀπὸ τῶν δρομέων . . . οὔτε τῷ κλέπτειν νικήσεις οὔτε πείσεις²¹. Un impiego analogo c'è in *Od.* 13,291 κερδαλέος κ' εἶη καὶ ἐπὶ κλοπῆς, ὅς σε παρ' ἑλθοι || ἐν πάντεσσι δόλοισι, καὶ εἰ θεὸς ἀντιάσειε, e la stessa disponibilità metaforica è del resto documentata per i sinonimi *παρατρέχειν* (*Eur. Her.* 1020 παρ' ἑδράμε τὰ τότε κακά . . . τάλα νι διογενεὶ κόρω) e *παρελαύνειν* (*Aristoph. vesph.* 1050 εἰ παρελαύνων τοὺς ἀντιπάλους τὴν ἐπίνοιαν ξυνέτριψεν)²². L'ascendenza omerica dell'espressione teognidea è un dato significativo anche per quanto riguarda la valutazione della vitalità dell'immagine. Ma a questo scopo conviene dare uno sguardo anche all'area di distribuzione successiva di quest'uso traslato di *παρέρχομαι*²³. Dopo Omero c'è una puntuale ripresa esiodea, *Th.* 613 ὧς οὐκ ἔστι Διὸς κλέψαι νόον οὐδὲ παρ' ἑλθεῖν, poi Aristofane, *eq.* 277 ἦν δ' ἀναιδέϊα παρ' ἑλθῆ σ(ε), poi due casi euripidei, *Andr.* 229 sg. μὴ τὴν τεκοῦσαν τῇ φιλανδρίᾳ, γύναι || ζήτει παρ' ἑλθεῖν, *Bacch.* 905 sg. ἑτέρῳ δ' ἑτερος ἑτερον ὄλβω καὶ δυνάμει παρ' ἑλθῆεν, infine casi tardi come Demosth. 10,3 τοὺς λόγους τ' ἄργα παρ' ἑρχεταί, Theocr. 22,85 ἰδρεῖν μέγαν ἄνδρα παρ' ἑλθῆς, ὦ Πολύδευκες, Plut. *Camill.* 36 παρ' ἑλθεῖν τῇ δόξῃ τὸν Κάμῖλλον. Ora, è evidente, non tanto dalla *quantità* quanto dalla *qualità* della distribuzione (e la completezza dell'elenco a questo punto non è importante), che *παρέρχομαι* prescindendo dalla gradazione che di volta in volta gli viene assegnata dai dati contestuali, non realizza un'immagine sensibilmente evocatrice, con percettibile ampiezza di scarto tra 'veicolo' e 'tenore' (lettera e senso), ma, proprio per le sedi in cui ricorre, e cioè l'assunzione in prosa (Plutarco, Demostene), i *trimetri* tragici e la sezione non lirica di Aristofane, e la differenza

²¹ Più dubbio invece che il valore allusivo arrivi fino alla 'velocità' di Achille, come vuole Eustazio, I 105, 17 van der Valk.

²² Cf. J. TAILLARDAT, *Les images d'Aristophane*, Paris 1965, 338 e n. 4.

²³ Buoni criteri — che accolgo — per misurare il grado di vitalità di un'immagine in poesia greca sono ora nell'utile lavoro di M. S. SILK, *Interaction in Poetic Imagery, with Special Reference to Early Greek Poetry*, Cambridge 1974, 34 sgg., al quale rinvio anche, tra la fittissima bibliografia recente in proposito, per concetti generali su metafora e terminologia inerente.

dei 'generi' in cui è impiegato, si qualifica con chiarezza come metafora logora²⁴. In questa stessa direzione potevano del resto bastare a togliere ogni dubbio gli stessi casi omerici citati (*Il.* 1,132; *Od.* 13,291) che si rivelano d'uso per l'immediato reimpiego esiodeo (*Th.* 613), non deludendo in tal modo un dato acquisito com'è quello dello scarsissimo uso di metafore efficaci da parte dello stile formulare dell'epica²⁵.

Se *παρέρχομαι* è immagine sbiadita, ciò non vuol dire ancora che sia annullata nelle sue componenti di lettera e senso, 'veicolo' e 'tenore', per totale coincidenza, e che sia cioè chiusa ad eventuali fenomeni di *riattivazione*, di recupero della nitidezza dello stato di sovrapposizione, e insomma di sollecitazione di quello che Michael Silk chiama *power of multiple reference*²⁶. Un fenomeno del genere è affidato naturalmente ai riferimenti contestuali, e il caso più ovvio in cui questo rinvio alla capacità allusiva bipolare del termine si realizza è quello della 'continuazione' o comunque della convivenza con immagini tratte dallo stesso *Bildfeld*. Per avere un esempio possiamo ricorrere al caso aristofaneo già citato, ampliandone il contesto, *eq.* 276 sg.:

XO. ἀλλ' ἐὰν μέντοι γε νικᾷς τῇ βοῇ, τήνελλος εἶ.
 ἦν δ' ἀναιδεία παρέλθῃ σ', ἡμέτερος ὁ πυραμοῦς.

Qui il *παρέλθῃ* σ(ε) della proposta del corifeo è 'ricordato' come immagine dalla convivenza col *νικᾷς* e col *τήνελλος* del verso precedente e con la stessa espressione proverbiale *ἡμέτερος ὁ πυραμοῦς*, che richiama tutte in certo modo la sfera agonale; persino il *τρέφομαι* (« metterò in fuga ») di Paflagone-Cleone (v. 275) è chiosato dallo scoliasta con *νικήσω*.

Lo stesso avviene, prendendo questa volta un esempio qualunque, per un'immagine logora come *ῥεῖν*, *ῥεῦμα* e affini usata per indicare la « piena del parlare », logora anch'essa già in Omero²⁷ e decisamente una delle metafore più comuni nella lingua greca. In Cratin. 186 K.,

²⁴ In un caso del genere SILK, *cit.*, avrebbe parlato di 'dead metaphor' (vd. le pp. 27-56) e quindi di 'neutral term'; ma qui richiamerei le osservazioni di G. GENETTE, *Figure. Retorica e Strutturalismo*, trad. it. Torino 1969, 192 e 194, e *Figure II. La parola letteraria*, Torino 1972, 107.

²⁵ Cf. SILK, *op. cit.*, 41, ma già prima e più diffusamente M. PARRY, *The Traditional Metaphor in Homer*, «Cl. Phil.» 28 1933, 30-43 (= *Making*, 365-75). Poco utili le pagine che al problema dedica W. B. STANFORD, *Greek Metaphor, Studies in Theory and Practice*, Oxford 1936, 118-43.

²⁶ *Op. cit.*, 27.

²⁷ Cf. TAILLARDAT, *op. cit.*, 284 e n. 5, 285 e n. 2.

nella replica ai bei versi 526 sgg. dei *Cavalieri*, il recupero di identità dell'immagine è dovuto alla sua continuazione:

Ἄναξ Ἀπολλων, τῶν ἐπῶν τῶν ῥευμάτων.
Καναχοῦσι πηγαί, δωδεκάκρουνον τὸ στόμα
Ἴλισὸς ἐν τῇ φάρυγι κτλ.

E, di nuovo da Aristofane ²⁸, si può citare *ran.* 534 sgg.:

ταῦτα μὲν πρὸς ἀνδρός ἐστι
νοῦν ἔχοντος καὶ φρένας καὶ
πολλὰ περιπεπλευκότος,
μετακυλίνδειν αὐτὸν αἰεὶ
πρὸς τὸν εὖ πράττοντα τοῖχον

dove l'«essere navigato» è ripreso nel μετακυλίνδειν e nel πρὸς τὸν εὖ πράττοντα τοῖχον.

In casi di questo genere, pur rimanendo nei limiti di un lemma metaforico trito, non si può disconoscere ai termini conviventi nel giro di frase una reciproca funzione 'mediante' che, anziché conservare banale l'immagine, la segnalano, rievocandone il campo associativo e, per così dire, ripassando i contorni del 'veicolo' ²⁹.

A che cosa sia finalizzato tutto questo discorso dovrebbe essere già chiaro. Il παρελύσσαι teognideo, pur rilevando, come s'è detto, un cliché dell'esametro epico, è riattivato come immagine dal νικήσας del verso successivo, anch'esso logoro ma che lo continua, e quel che più conta è che questa correlazione può ben avere la precisa funzione di 'aprire' con voluta coerenza al quadro agonale della corsa tra Atalanta ed il pretendente di turno rivissuta nel σ' ἐγὼ τρώσω φεύγοντά με, che doveva essere il motivo finale del παιδικόν originario. Il tema strutturante della seconda parte dello schema formale che prima si è isolato (motivazione dell'enunciato) è dunque proprio il conciso parallelo mitico da cui il contesto è opportunamente irradiato (παρέρχεσθαι-νίκη-'Αταλάντη) e condizionato nelle sue scelte lessicali. Solo se, con

²⁸ Ho riportato esempi comici solo per comodità di reperimento attraverso lavori come quello di TAILLARDAT (per quest'ultimo caso vd. p. 46 n. 2) e il sempre utile H. BLÜMNER, *Studien zur Geschichte der Metapher im Griechischen*, I. über Gleichnis und Metapher in der attischen Komödie, Leipzig 1891, ma si potrebbe fare una ricerca di prima mano.

²⁹ Istruttivo il capitolo « Statuto stilistico della metafora » di ALBERT HENRY, in *Metonimia e Metafora*, trad. it. Torino 1974, 147 sgg., ma soprattutto « La reviviscenza delle metafore », *ibid.*, 187-201, anche se è lavoro che, per molti aspetti, va trattato con cautela (vd. L. AVELLINI in « Lingua e Stile » 8, 1973, 372 sg.).

West, vediamo nel v. 1287 il rinvio alla gara nuziale, il paragone mitico si dispone su un piano di pertinenza completa, simultanea e bimembre, correlata all'azione del παῖς metaforicamente in fuga ³⁰, ma anche a quella del poeta che, nel verso e direi nell'elegia tutta, è in pieno rilievo (μ' ἀδίκει . . . βούλομαι . . . οὐ . . . με . . . ἀλλά σ' ἐγὼ . . .). Ovvio che il punto di tangenza tra mito e avvertimento, e quindi l'aspetto cui è circoscritta la congruenza dei due contenuti, è solo l'immagine del colpire un fuggente. *Omnis comparatio claudicat*, e non importa che gli altri ruoli non coincidano. Se volessimo classificare questa citazione mitica confrontandola con altri casi ricorrenti in poesia greco-arcaica, dovremmo dire che qui il mito non è tanto agganciato per una funzione autenticante, come precedente paradigmatico di una verità universale ³¹, ma solo per un'efficacia di tipo illustrativo, la stessa ad esempio che coinvolge Odisseo nei vv. 1123-28, e secondo un tipo di realizzazione che si può definire di *identificazione mitica* ³², con funzione esclusivamente letteraria, pari a quella di una qualsiasi metafora (il mito è 'veicolo' di un'azione reale con cui ha uno spazio in comune).

Facciamo ora un passo indietro. Il v. 1286, νικήσας γὰρ ἔχεις τὸ πλεόν ἐξοπίσω non è di comprensione immediata, come già rilevato dal candido «non expedio» di Bergk, ma ad interventi sul testo non mi pare sia il caso di arrivare. Lo stesso ἔχεις τί πλεόν ἐξοπίσω; di Emperius, che si ritrova anche in Fraccaroli ³³, ha il torto di rompere il legame stretto che c'è tra 1286 e 1287 dovuto alla correlazione oppositiva γὰρ . . . ἀλλά . . . ³⁴, ma soprattutto motiverebbe il μὴ ἀδικεῖν con uno scialbo appello al buon senso mentre sappiamo che è detto in funzione di un codice. Le traduzioni correnti, «tu as été le plus fort et gardes désormais l'avantage» (Carrière) ³⁵, «es cierto que has vencido y en adelante

³⁰ Per φεύγειν metaforico in questo senso vd. un elenco di passi in SILK, *op. cit.*, 92 n. 5.

³¹ Penso per esempio alla citazione di Elena nel fr. 16 L.-P. di Saffo (su cui vd. ora C. MACLEOD, *Two Comparisons in Sappho*, «ZPE» 15, 1974, 217 sgg.). Niente più che una comoda raccolta di passi è ormai R. OEHLER, *Mythologische Exempla in der älteren griech. Dichtung*, diss. Basel 1925. Sul παράδειγμα in generale vd. K. ALEWELL, *Ueber das rhetorische παράδειγμα*, Leipzig 1913, 5-35.

³² Sulla 'identificazione' come σχῆμα διανοίας si vd., in generale, ED. FRAENKEL, *Elementi plautini in Plauto*, trad. it. Firenze 1960, 21 sgg., anche se lì il discorso verte essenzialmente su esempi comici. Più di casa, ma non come aggancio al mito, sono casi come Archil. 331 e 187 W. = 16 e 189 Tarā.

³³ *I lirici greci*, Torino 1923, ad loc.

³⁴ DENNISTON, *Greek Particles*, 71.

³⁵ La breve nota che Carrière aggiunge (*Théognis, Poèmes Elégiaques*, Paris 1962², 135) «comparaison de l'amour qu'on inspire avec une victoire (νικήσας

tiene la ventaja » (Adrados), « hai vinto e hai la meglio per il futuro » (Garzya), non accompagnate da opportuno commento, non spiegano gran che. Nell'ambito dell'interpretazione unitaria dell'elegia si potrebbe avere un senso del tipo « mi hai fatto innamorare e sei d'ora in poi (ἐξοπίσω) padrone del rapporto », ταμίης come si dice altrove (1242), ma, a parte il fatto che l'equivalenza νικᾶν « fare innamorare » richiederebbe supporti più espliciti nel contesto, il πλέον ἐξοπίσω verrebbe immediatamente ridimensionato dal mito che, da 1288 in poi, sarebbe garante di imminente situazione di reciprocità e in definitiva di parità dei due protagonisti del rapporto. La stessa incongruenza col mito, che autenticherebbe una situazione di inevitabile accettazione (1289-94), si avrebbe agganciando il νικᾶν ad eventuali inganni elusivi da vedere nel verso che precede: l'essere sfuggito, l'averla fatta franca, non può essere un vantaggio che l'efebo avrà *d'ora in avanti* (ἐξοπίσω « hai ormai la meglio », Gentili) se la passione del poeta sta per essere ricambiata come quella di Melanione per Atalanta.

A me pare più logico, abbandonando ovviamente il vincolo dell'unità dell'elegia, dare un senso al νικᾶν e al τὸ πλέον che gli è pleonasticamente connesso, agganciandolo proprio al motivo dell'ἄδικεῖν erotico con cui il componimento si apre. Naturalmente l'idea di un'ἀδικία già commessa non troverebbe una smentita nel precetto iniziale μὴ μ' ἀδικεῖ. Come si è visto a proposito dello schema formale, l'imperativo può essere momento generico che serve per la considerazione di una motivazione specifica (l'equilibrio colpa-vendetta). Il senso del messaggio concreto insomma — sia pure di una concretezza da repertorio simposiale-paideutico — al di là della *Bildersprache*, direi che va visto gravitante attorno ad un rapporto di azione e reazione, di vendetta ripagante un tradimento già consumato (νικήσας γὰρ ἔχεις . . .), che come binomio tematico doveva essere ben più ricorrente di quanto non risulti dalla scarsa selezione che abbiamo nella silloge³⁶. Viene in mente il secco ammonimento dei vv. 1247-48:

φρόντισον ἔχθρος ἐμὸν καὶ ὑπέρβασιν, ἴσθι δὲ θυμῷ
ὥς σ' ἐφ' ἀμαρτωλῇ τέλομαι ὥς δύναιμαι.

Ma anche, sia pure con una risoluzione diametralmente opposta, la situazione sottintesa dalla quartina immediatamente precedente, οὐκ

γὰρ ἔχεις τὸ πλέον ἐξοπίσω) de celui que l'on éprouve avec une blessure (ἀλλὰ σ' ἐγὼ τρώσω φεύγοντά με) » mi rimane oscura.

³⁶ Probabilmente di ciò si era già reso conto R. REITZENSTEIN se scriveva che « an diese Kurzlieder (1283-94, 1299-1304, 1329-34, 1353-56) erinnert im Ton noch z. B. Anth. XII 103 », οἷδα φιλεῖν φιλέοντας· ἐπίσταμαι, ἦν μ' ἀδικῇ τις || μισεῖν.

ἐθέλω σε κακῶς ἔρδειν...³⁷. Questi due paralleli, oltre alla maggiore 'normalità' nella lirica arcaica del participio circostanziale (vd. per es. Chantraine, *Gramm. hom.*, II 319 sg.), sono gli unici motivi che rendono meno privilegiata un'interpretazione del νικήσας come participio condizionale facente funzione di protasi di periodo ipotetico di secondo tipo³⁸ («se vinci» e cioè se riesci nell'ἀδικία nella ὑπέρβασις della πίστις erotica, «hai il vantaggio per il futuro, ma io ti ferirò mentre mi fuggi...»); quindi, fermo restando il binomio tematico colpa-vendetta, ἀδικία non ancora commessa). Il tema del messaggio è così ben distribuito tra imperativo iniziale da una parte, che realizza il momento parenetico personale, e l'enunciazione dell'etica del «male per male» dall'altra (ἔχεις τὸ πλεον... ἀλλὰ σ' ἐγὼ τρώσω) che lo motiva e lo completa. Il significato paideutico dell'avvertimento sarebbe completamente evaporato nel «non farmi torto, tanto poi finiresti come Atalanta», che sarebbe il risultato dell'interpretazione unitaria; ma soprattutto, nel contesto, non si capirebbe l'ἔτι σοι καταθύμιος εἶναι βούλομαι (1283 sg.), che presuppone un rapporto già instaurato e non ancora interrotto, e non una richiesta 'iniziale' con la quale soltanto quadrerebbe il mito dei vv. 1289-94.

Vale la pena ora riproporre il confronto con l'ode saffica ad Afrodite indicata come modello dei vv. 1283-94 da chi ne difende l'unità, e riproporlo da parte nostra avendo questa volta come termine di paragone il solo παιδικόν.

I due componimenti illustrano due aspetti diversi ma complementari dell'ἀδικία in campo erotico, e si può anticipare che Teognide utilizza l'aspetto che sarà poi illustrato dal teatro tragico. Nella situazione prospettata dalla preghiera saffica l'ἀδικεῖν è senza dubbio mancanza al dovere di reciprocità 'iniziale', «rifiuto dell'offerta d'amore»³⁹, ma quello che è essenziale è che questa mancanza è vista come momento destinato ad un sicuro risanamento da parte della divinità che gestisce il rapporto. «L'inosservanza della reciprocità è una colpa di

ἀμφοτέρων εἰμὶ γὰρ οὐκ ἀδᾶχης ||, cf. Archil. 23,14 W. = 54 Tard. (*Epigramm und Skolion*, Giessen 1893, 84 n. 1).

³⁷ Che qui si alluda a tradimenti è convinto anche G. A. PRIVITERA, *Saffo, Anacreonte, Pindaro*, «QUCC» 16, 1972, 135 n. 7.

³⁸ KÜHNER-GERTH, 2,84 e 483. Una riserva potrebbe venire da SCHWYZER-DEBRUNNER, 391, che definisce quest'uso «nur attisch», ma vd. J. M. STAHL, *Kritisch-historische Syntax des griech. Verbuns der klass. Zeit*, 682, che tra gli esempi riporta anche Theogn. 361; la sfumatura futura dell'ἔχεις richiesta dal senso è data da ἐξοπίσω.

³⁹ M. G. BONANNO, *art. cit.*, 110.

cui è giudice la stessa divinità da cui ha avuto origine il processo. È una concezione tipicamente religiosa, rivissuta da Saffo non problematicamente, ma con impetuosa immediatezza »⁴⁰. Una situazione analoga anche se qui il patrocinio è richiesto a Dioniso, è nel fr. 357 P. = 14 Gent. di Anacreonte:

1 ὦναξ . . . 6 γουνοῦμαί σε, e poi

9-11 Κλεοβούλω δ' ἀγαθὸς γένηο
σύμβουλος, τὸν ἐμὸν γ' ἔρω-
τ', ὦ Δέονυσε, δέχεσθαι.

Qui è chiaro che la realizzazione della reciprocità, e cioè il superamento di un ἀδικεῖν 'iniziale' implicito, è affidata all'intercessione del dio. Ciò che invece distingue la situazione dell'elegia teognidea, e conferma l'ampliamento di significato dell'ἀδικία erotica anche nel senso di 'infedeltà', e cioè di mancanza di reciprocità episodica o evolutiva, è la totale laicizzazione del motivo, per cui la garanzia dell'equilibrio, che peraltro anche qui è dato come sicuro, è tutta riposta nella volontà del poeta, al quale però non è concessa alcuna forma di intervento se non la reazione alla colpa commessa annunciata con l'immagine ἀλλὰ σ' ἐγὼ τρώσω La tragedia, come ha mostrato Gentili⁴¹, riprende più volte quest'uso specializzato di ἀδικέω e proprio nel senso di tradimento, arrivando per così dire a contaminare i due aspetti che in Saffo e Teognide appaiono separati, intervento divino e ripagamento della colpa: in Eur. *Med.* 158 il Coro assicura Medea della vendetta con cui Zeus riporterà ad equilibrio l'ἀδικία di Giasone, Ζεύς σοι τάδε συνδικήσει. La laicizzazione del tema, giova ripeterlo, rendendo possibile solo un intervento ripagante nella persona del poeta, conferma l'interpretazione ἀδικία-infedeltà e rende in ultima analisi incongruente il paragone dei vv. 1289-95.

L'individuazione della differenza tematica delle due sezioni è un risultato che lascia aperti solo ad ipotesi gli aspetti satelliti del problema. Dove andrà indicato esattamente il punto di sutura? Poco logica la decisione di Hudson-Williams di attribuire tutto il v. 1288 alla seconda parte. Se σ' ἐγὼ τρώσω . . . allude alla gara di velocità di Atalanta, quest'ultima andava pur nominata dopo l'ὥς ποτέ φασιν. Molto sensata invece l'idea di West che taglia in due il pentametro 1288, dando implicitamente una spiegazione della brutta ridondanza dei due *hemiepe*, Ἰασίου κόρυγν, παρθέγν Ἰασίγν. L'utilizzazione del

⁴⁰ G. A. PRIVITERA, *art. cit.*, 1967, 40.

⁴¹ *Art. cit.*, 67 sgg.

nome come elemento di innesto di sezioni aggiuntive è fenomeno ben conosciuto, e se ne possono rivedere esempi nella *Binneninterpolation* di Jachmann⁴², ma, nel nostro caso, la cattiva 'cernieratura' su una nominazione immediatamente precedente rivela in maniera esplicita il lavoro di *collage*. Lo schizzo mitico dei vv. 1289-94 potrebbe essere stato enucleato da un altro contesto elegiaco più ampio, o da un'elegia contigua alla nostra, dove poteva veramente esemplificare un caso di inutile renitenza all'amore piuttosto che semplicemente essere scheda di un elenco di miti più generico. Ma, com'è incline a pensare West, non si può neppure escludere una composizione specifica di chi avesse ritenuto opportuna un'espansione generalizzante del riferimento ad Atalanta⁴³, senza preoccuparsi di dissonanze. E la dissonanza è tanto più rilevante quanto più autonoma si è rivelata la costruzione del componimento pederotico originario. «Non farmi torto perché non la faresti franca. Per quello che hai fatto ti inseguirò fuggente e ti ferirò»: il messaggio dell'ἔραστος sfocia in un'immagine, e l'immagine ha trovato un buon referente mitico nell'inesorabile corsa armata di Atalanta.

MASSIMO VETTA

⁴² «NGG» 1936, 131, 195 sg., 204 n. 2.

⁴³ *Studies*, cit., 167.